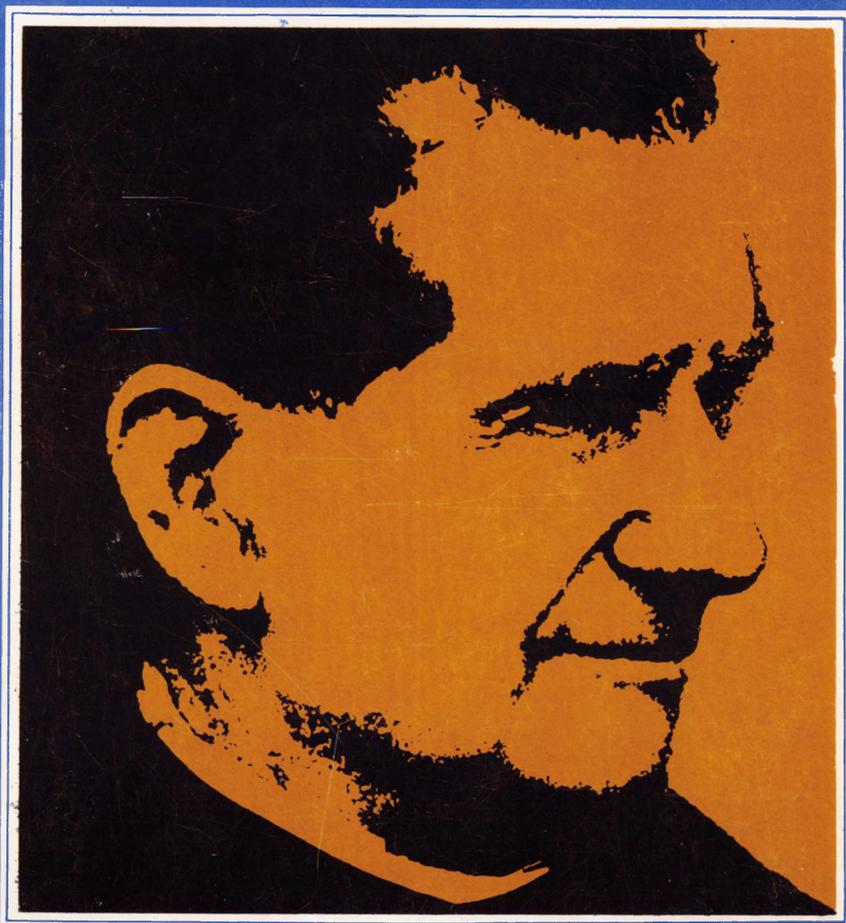


LA COMUNITA' SALESIANA

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

4

ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN



LA COMUNITÀ SALESIANA

LEGGIUNO (VARESE), 28-31 AGOSTO 1972

EDIZIONE EXTRA-COMMERCIALE

S. Indelicato

ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN
1973

LA COMUNITÀ SALESIANA

REGOLINO (VA) 1951 - 2011

EDIZIONE EXTRA-COMMERCIALE

Handwritten signature

Visto, nulla osta: Torino, 28.4.73: Sac. D. Magni

Imprimatur: Sac. V. Scarasso, *Vic. gener.*

ME 0753-73

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

Maturità umana e vita religiosa comunitaria

ALBINO RONCO

Significato della comunicazione nel contesto del colloquio

Nel presente colloquio sono finora stati studiati vari aspetti del problema « vita comunitaria salesiana »: storico, spirituale, teologico, strutturale, sociologico, ecc. La presente relazione si limita a studiare alcuni aspetti dell'apporto personale del soggetto che entra a far parte della comunità. Queste considerazioni si pongono perciò a monte del fenomeno comunitario in se stesso e non riguardano direttamente né i dinamismi del suo funzionamento (rilevati negli studi psico-sociologici già presentati), né i suoi fondamenti teologici e spirituali, ma si limiteranno a descrivere le disposizioni della singola persona che condizionano il buon esito della convivenza comunitaria.

Naturalmente da tale descrizione sorgeranno spontaneamente delle indicazioni operative che diventeranno però significative quando verranno poste in relazione con i fini della vita religiosa comunitaria.

In particolare verrà considerata la condizione della maturità psichica, seguendo le intuizioni correnti, secondo le quali il contatto con una persona umanamente matura è più facile, più soddisfacente e più produttivo.

I. IL PROBLEMA DELLA MATURITÀ PSICHICA

Lo studio della maturità psichica pone svariati problemi, che si devono affrontare per poter cogliere in modo adeguato il rapporto fra maturità umana e vita religiosa comunitaria. I principali di questi problemi sembrano essere i seguenti: aspetto epistemo-

logico della definizione di maturità, il significato degli indizi di maturità, l'individualità della maturità, e i rapporti fra maturità umana e vita spirituale e morale.

Significato « eclettico » del termine « maturità »

Il termine « maturità umana » (e, rispettivamente, di « immaturità ») denota un conglomerato di significati tratti da parametri molto differenti. « Maturo » si dice chi ha una buona stabilità emotiva e chi ha una formazione culturale relativamente completa; chi è capace di buoni contatti sociali e chi ha una condotta coerente e perseverante; chi è fisiologicamente formato e chi è virtuoso, in senso tomista; e la lista dei significati potrebbe continuare.

È evidente che i vari significati di « maturità » devono essere studiati secondo metodi e principi differenti, e il fatto che la presente relazione si limita ai significati che sono di competenza della psicologia non significa che gli altri aspetti siano negati; anzi richiamiamo qui il monito di un grande psicologo: « Non dimenticare quello da cui hai deciso di prescindere » (Allport).

Tuttavia, anche limitandoci agli aspetti psicologici della maturità non mancano le difficoltà: la dimensione « maturità-immaturità » riferisce la posizione del soggetto in paragone a un ideale di « uomo maturo ». Ora, secondo quali criteri può uno psicologo stabilire questo ideale? Secondo la maggiore o minore frequenza dei casi? Ma la frequenza non è di per sé indice di valore. Secondo una data concezione filosofica o religiosa? Ma allora tale criterio non è più psicologico, e dovrà essere discusso con metodi adeguati alla ricerca filosofica o teologica. Secondo la maggiore o minore efficienza funzionale, nel senso che sarà maggiormente maturo colui che può « funzionare » meglio psicologicamente? Pare questa l'alternativa più accettata, sebbene resti la difficoltà di trovare un criterio unicamente psicologico-descrittivo dell'efficienza funzionale.¹

¹ Si potrà vedere qualche dettaglio di questa discussione in A. RONCO, *Introduzione alla psicologia*. I: *Psicologia dinamica*, Zürich 1971, p. 104-106.

Gli indizi della maturità psichica

Chi giudica della maturità di una persona si richiama necessariamente a condotte esteriori ritenute come « prodotti tipici » e perciò indici del suo livello di maturità. Di fatto i singoli giudici, siano essi dei profani o degli specialisti in psicologia, hanno delle preferenze per determinati indizi di maturità e ne trascurano altri. È bene perciò rendersi conto che il giudizio sulla maturità di una persona può essere unilaterale.

Si possono paragonare, a questo riguardo, i diversi elenchi di indizi di maturità che vari autori propongono.² Molti accentuano l'aspetto affettivo-emozionale della maturità, ignorando quello conoscitivo e volontario; altri invece pongono l'accento sui valori oggetto di atteggiamento (cultura, religione, ecc.), piuttosto che sul modo in cui tali valori sono vissuti; altri infine non considerano sufficientemente l'aspetto evolutivo della maturità, il suo formarsi. Nel paragrafo sulle dimensioni della maturità si tenterà di venire incontro a queste varie esigenze.

Un difetto abbastanza comune è anche quello di porre sullo stesso piano indizi « di superficie » e indizi « cardinali ». Secondo quanto si dirà in seguito, la persona « matura » si organizza attorno a un atteggiamento fondamentale; e gli indizi relativi alla struttura e solidità di tale atteggiamento dovrebbero avere un « valore predittivo » molto superiore a quello degli indizi relativi a atteggiamenti periferici. Probabilmente la sorpresa di fronte a defezioni « incredibili » si spiega con il fatto che non si è tenuta nella debita considerazione la solidità dell'atteggiamento fondamentale, e si è rimasti abbagliati da indizi superficiali di maturità e efficienza.

La maturità è individuale

Anche nel caso del giudizio di maturità si deve far attenzione al pericolo di generalizzazioni astratte: la maturità personale si realizza diversamente nei singoli individui, e perciò occorre scoprire il valore individuale degli indizi di maturità.

² Ad esempio, G.W. ALLPORT, *Psicologia della personalità*, Zürich 1969, p. 235ss; A. RONCO, *Psicologia dinamica...*, op. cit., p. 107ss; W.A. SCOTT, *Conceptions on normality...* (cfr la bibliografia), p. 974ss.

Già tra cultura e cultura si osservano differenze notevoli; così è diversa l'espressione della maturità umana in un Piemontese e in un Napoletano, in un Giapponese e in uno Statunitense, per restare tra culture paragonabili. Ma anche entro la stessa cultura, nella medesima famiglia, si riscontrano stili personali assai differenti tra soggetto e soggetto. Ciò è dovuto sia alla differente combinazione genetica, sia soprattutto alla « morfogenesi » individuale, come si esprime G.W. Allport: importanti aspetti funzionali del sistema nervoso non sono preformati geneticamente, ma si costruiscono, soprattutto nei primi venti anni di vita, in seguito all'esperienza e all'esercizio. L'individuo è il prodotto della propria storia personale ed è, come tale storia, irripetibile. Perciò solo con grandi attenzioni si possono applicare alla individualità originale della singola persona dei criteri standardizzati di maturità.

Si noti, di passaggio, come questo accento sulla originalità del singolo abbia notevoli conseguenze per l'educazione e, in genere, nei rapporti interpersonali.

Maturità psichica e vita morale

Il contributo della maturità psichica al progresso morale e spirituale è stato talora esagerato e talora misconosciuto.

In primo luogo la maturità psichica è un bene della persona umana e, come tale, entra nel piano divino della Redenzione. Dal Vangelo appare che il Redentore è venuto a salvare tutto l'uomo, a risanare tutte le sue infermità, comprese quelle psichiche; perciò la cura della sanità psichica è qualcosa che ha senso per il cristiano, come e più delle « opere di misericordia corporale ».

Inoltre la sanità mentale è terreno fecondo di disposizioni più adeguate a un'autentica vita spirituale e religiosa. Chi è umanamente maturo è anche interiormente libero da attrattive, impulsi, prevenzioni irrazionali. La nevrosi inoltre proviene dall'ansietà, e questa, a sua volta, si esprime in un'eccessiva preoccupazione per se stessi, in una mancanza di coraggio, in una posizione di difesa e non di costruzione: appare evidente che tali disposizioni possono rafforzare l'egocentrismo e creare gravi ostacoli all'esercizio della carità.

Il predominio di impulsi inconsci che caratterizza la personalità immatura, si estende anche alle radici della vita morale: il

dovere morale è percepito, quasi magicamente, come una costrizione interiore per evitare punizioni e rimorso, come l'eco di ingiunzioni o proibizioni ricevute in età infantile o con spirito infantile (cfr. il Super-io di Freud), e non come un valore, come un bene amato, che arricchisce e dà senso alla propria esistenza. La moralità della paura è immatura, quella dell'amore è matura; il passaggio dalla prima alla seconda comporta una maturazione psicologica, oltreché una conversione morale.

Nonostante queste « concordanze », si deve tuttavia sottolineare che maturità psichica e vita spirituale non sono la stessa cosa. La vita morale e spirituale dipende fundamentalmente da una decisione costante di amare Dio e gli uomini; ma questa decisione non trasforma automaticamente tutto l'essere umano in uno strumento di carità. Come si può essere santi e ammalati, così si può essere santi e nevrotici. E, al contrario, vi sono persone psicologicamente sane che sono lontane dalla decisione di carità. Affermare che tali persone siano anche psicologicamente mature dipende piuttosto da considerazioni filosofiche sul concetto di maturità.

Questi brevi commenti sul problema dei rapporti fra maturità psichica e vita spirituale pongono in luce il valore e i limiti di valutazioni unicamente psicologiche relative alla vita cristiana in genere e a quella religiosa in specie.

II. DIMENSIONI DELLA MATURITÀ PSICHICA

In un precedente passo si è accennato alla molteplicità degli indizi o segni di maturità psichica segnalati da psicologi di diverse correnti. Sono stati fatti vari tentativi per classificare tali indizi e porre in luce le principali componenti della maturità psicologica.

Ritoccano uno schema precedente³ e incorporando altre istanze, si propone qui un quadro concettuale che, si spera, renda più comprensibili le singole tracce di informazioni relative alla maturità psichica.

In questo quadro si distinguono le componenti affettive, quelle esistenziali e quelle processuali (evolutive) della maturità.

³ Cfr. A. RONCO, *Psicologia dinamica, op. cit.*, p. 107ss.

La dimensione affettiva della maturità

Questa dimensione ha un aspetto individuale e un altro che tocca i rapporti interindividuali.

Il continuo *dall'ansietà alla sicurezza* rappresenta l'aspetto individuale della maturità affettiva. La persona affettivamente matura ha l'impressione vissuta di essere fundamentalmente capace di affrontare con successo i compiti che la vita gli propone e di superare le difficoltà che può incontrare.

La persona ansiosa invece ha un sentimento diffuso e « senza oggetto » di paura, di incapacità. Di fronte a ogni difficoltà e a fallimenti anche minori prova un senso di disorientamento generale e di panico e reagisce con emozioni esagerate. Al contrario la persona sicura vede i suoi fallimenti come episodi passeggeri in una vita fundamentalmente riuscita, vede le sue difficoltà nelle giuste proporzioni, e vi reagisce con emozioni adeguate.

Di conseguenza la persona emotivamente sicura non ha esagerata apprensione di fronte a situazioni ambigue, che comportino un rischio sufficientemente valutabile, e poiché ogni situazione nuova è, almeno parzialmente, ambigua e rischiosa, la persona emotivamente matura accetta di provare una ragionevole novità, mentre la persona ansiosa evita per quanto può la novità e il rischio.

L'origine della sicurezza o ansietà di base si deve ricercare in predisposizioni temperamentali, ma soprattutto nell'esperienza di un amore incondizionato, specialmente nella prima infanzia, ma anche dopo. Chi è amato per se stesso (e non come mezzo per soddisfare bisogni psichici dei genitori o adulti significativi) acquista un buon « concetto di sé », un senso di valore personale (« io sono degno di essere amato ») che fonda la propria sicurezza. Maslow dice che l'amore per l'essere dell'altro crea la persona amata e questo non solo nel periodo dell'infanzia.⁴

Effetto dell'amore ricevuto è anche la fiducia negli altri e *la capacità di amare*, che costituisce l'aspetto interpersonale della dimensione affettiva della maturità. Una affettività matura suppone la capacità di *intimità*, cioè la capacità di saper aprire alla persona amica i pensieri, le preoccupazioni, i sentimenti, le in-

⁴ A.H. MASLOW, *Verso una psicologia dell'essere*, Roma, Astrolabio 1971, p. 52.

tuizioni, i progetti che ci sono più cari e formano la parte più profonda della nostra vita; e saper condividere i pensieri, sentimenti, progetti più cari dell'altra persona, sicuri che, in questo scambio, la reciproca interiorità verrà apprezzata e rispettata. Per una tale intimità occorre, oltre a una fiducia generale nella bontà dei nostri simili, una buona conoscenza della persona di cui ci si fida e una ricca interiorità da comunicare.

L'intimità stessa può tuttavia degenerare se non è unita alla *riservatezza*, per la quale non si approfitta della fiducia ricevuta per dominare l'altro e si resta se stessi anche aprendosi all'altro, dando e esigendo un grande rispetto per l'originalità della propria e altrui persona: né possessivi né posseduti, ma lasciare e esigere la libertà di essere se stessi.

L'intimità si può avere solo con pochi; ma la persona affettivamente matura ha un atteggiamento di grande comprensione verso tutti gli uomini, una universale *compassione*, che è descritta da Allport in questo brano significativo:

« Questo rispetto della persona come tale viene raggiunto estendendo, con l'immaginazione, agli altri le proprie esperienze di vita più elementari e impegnative. Una persona arriva a sapere che tutti i mortali si trovano nella medesima condizione umana: essi non hanno chiesto di venire al mondo, sono gravati dall'intenso desiderio di sopravvivere e sono colpiti da impulsi e passioni; incontrano fallimenti e sofferenze, ma in qualche modo tirano avanti. Nessuno conosce per certo il significato della vita; tutti invecchiamo facendo rotta verso una destinazione ignota. Tutte le vite sono racchiuse tra due oblii. Non faccia dunque meraviglia il grido del poeta: "Ringrazia il Signore per ogni granello di umana compassione" ».⁵

L'argomento della maturità affettiva richiama quello dell'amore umano e della *sessualità*; anzi alcune volte si è inteso restringere la maturità affettiva all'amore sessuale diventato generativo:⁶ come appare dalla precedente esposizione il campo della maturità affettiva è molto più vasto.

È tuttavia vero che l'insicurezza di base può manifestarsi anche nel campo sessuale, e che difficoltà sessuali possono contri-

⁵ G.W. ALLPORT, *op. cit.*, p. 243-244.

⁶ Cfr la « genialità » di Erikson.

buire ad accrescere un sentimento diffuso di inadeguatezza e ansietà e rendere più difficile l'incontro interpersonale.

Un aspetto particolare, in questo settore, può essere rappresentato dall'incontro personale fra uomo e donna ai vari livelli di età; tale incontro è certamente tipico, per le differenti caratteristiche dei due sessi nello stile di pensare, sentire, agire. L'incontro personale intimo, nel senso sopra definito, fra uomo e donna può qualificare profondamente l'affettività di entrambi. Tuttavia è da rilevare che questa non è l'unica modalità possibile di maturità affettiva interpersonale, per la quale è sufficiente la capacità di incontrare profondamente un'altra persona: la differenziazione sessuale di questa non toccherebbe necessariamente valori centrali della relazione. Nella persona consacrata poi, nel caso di un incontro eterosessuale profondo resterebbe la possibilità psicologica di un conflitto fra intimità e riservatezza, fra il donarsi e il restare se stessi.

La dimensione esistenziale della maturità psichica

La persona psichicamente matura è in rapporti soddisfacenti con la realtà; questa dimensione ha il suo gradino infimo nella schizofrenia e nella paranoia che ignora la realtà, passa per i vari stati nevrotici in cui predominano la fantasia e il pensiero comandato dal desiderio, per raggiungere il suo livello superiore nel controllo razionale della condotta.

Un adeguato atteggiamento verso la realtà comporta l'*accettazione* di essa e l'*iniziativa* del soggetto nei suoi riguardi.

Circa l'accettazione e il riconoscimento della realtà si deve qui richiamare una delle idee fondamentali e più valide di S. Freud, il quale ha posto in luce questa dimensione, dicendo che l'impulso inconscio segue il principio del piacere — e cioè della soddisfazione immediata — e utilizza come processo conoscitivo la fantasticherie, che non tiene conto della realtà. L'io invece, sempre secondo Freud, opera secondo il principio della realtà, cioè tiene conto di essa e, di conseguenza, ha bisogno di informazioni realistiche ottenute mediante la percezione, categorizzazione, elaborazione fedele alla realtà.

L'atteggiamento realistico suppone una percezione realistica

di sé, degli altri e del mondo e una accettazione o adesione alla realtà percepita.

Il riconoscimento della realtà richiede anche un interessamento sempre più vasto a situazioni, valori, persone come conseguenza del fatto che il soggetto vede se stesso inserito nel vasto tessuto della realtà che lo circonda: la persona matura entra in contatto con la realtà nel senso che non si limita a operare in modo impersonale, ma partecipa con la sua intelligenza, la sua intenzione, la sua emotività a quanto costruisce e a quanto avviene intorno a lei.

In secondo luogo l'atteggiamento maturo verso la realtà comporta l'*iniziativa* della persona di fronte alla realtà stessa o, in termini attualmente in uso, la persona abbandona la reattività e diventa pro-attiva. Una condotta è reattiva quando è fondamentalmente riducibile a risposta a una sollecitazione esterna o alla richiesta di un impulso cieco; essa tende a liberare il soggetto da un disagio del momento o a fargli recuperare uno stato abituale di benessere fisico o psichico. La condotta reattiva è dunque essenzialmente statica e spesso rinunciataria.

La condotta pro-attiva invece è tesa alla realizzazione di uno stato percepito come migliore, stato previsto e desiderato; essa ha perciò come componente necessaria la intenzione.

Usando il termine di H. Thomae (1964), la persona matura ha un « progetto generale dell'esistenza » che dirige i suoi contatti con la realtà e, pur rispettandola, le impone una propria direzione e un proprio stile al momento di assimilarla nella sua vita.

Tale progetto di vita traduce per il singolo e in una data situazione esistenziale una concezione generale del mondo, di sé, di Dio, degli altri, in una parola una « filosofia di vita ». Sulla formazione di tale « filosofia » hanno influsso più o meno determinante l'educazione, le informazioni a disposizione, e le scelte stesse del soggetto.

Dimensione processuale o evolutiva della maturità

Sebbene abbia senso affermare che ogni età ha la sua maturità, intendendo che il soggetto verifica l'equilibrio che comunemente si attende a quella età, tuttavia una vera maturità psichica

non si può raggiungere che dopo l'adolescenza, e non costituisce uno stato acquisito una volta per sempre, ma è una qualità di una struttura in divenire, qualità da conquistarsi sempre da capo di fronte alle nuove situazioni che si presentano. Giustificiamo ora queste affermazioni.

Nell'infanzia e nella fanciullezza si collocano generalmente le radici della sicurezza emotiva e alcuni principi di un buon contatto sociale e della accettazione della realtà. Ma è soltanto con l'adolescenza che il soggetto diventa capace di cogliere il significato della realtà, collegandola con principi universali (si veda a questo riguardo lo stadio « logico-formale » secondo il Piaget), e perciò un autentico realismo è possibile solo a tale livello di sviluppo.

Allo stesso modo un progetto generale per la propria esistenza, l'iniziativa organizzata del soggetto di fronte alla realtà, è frutto di una intelligenza sviluppata, capace di cogliere il significato di tutta una vita paragonandola ad una concezione comprensiva della realtà e ad alternative di valore. Con il progredire della età i progetti che il soggetto si prefigge di realizzare diventano sempre più vasti e più importanti per il soggetto stesso, finché, con maggiore o minore chiarezza, il soggetto forma un progetto specifico sul come vuole e può esercitare il proprio « mestiere di uomo » tenendo conto della realtà in cui vive.

Similmente l'apertura sociale, già presente nell'infanzia e nella fanciullezza, diventa più profonda e più vasta con il progredire nell'adolescenza, perché il giovane diventa capace di cogliere e mettere in comune non solo aspetti periferici della sua vita, ma anche i grandi problemi e le più profonde aspirazioni ed esperienze dell'uomo.

Infine la sicurezza emotiva a livello dell'adolescenza si può ormai fondare su considerazioni riflesse circa il valore e il senso della propria esistenza.

Così i vari aspetti delle due dimensioni, affettiva e esistenziale, della maturità psichica possono realizzarsi appieno solo dopo lo sviluppo adolescenziale.

Si potrebbe inserire qui la discussione a quale età un candidato alla vita religiosa raggiunga una maturità psichica sufficiente per un impegno virtualmente definitivo.

Un altro aspetto della dimensione evolutiva della maturità

psichica è l'*integrazione*. Si parla di integrazione considerando il fatto che un atteggiamento o un tratto, quando è sufficientemente stabilito, tende a dirigere nel senso ad esso proprio tutte le condotte pertinenti, senza ammettere eccezioni. Così, restando nel quadro sopra tracciato delle dimensioni della maturità psichica, una persona matura è *abituamente* sicura, socievole, realista, proattiva. Di fatto l'integrazione è un ideale al quale ci si avvicina in diversa misura, ma non si realizza mai in pieno.

In un altro senso ancora l'integrazione psichica si verifica quando un progetto generale dell'esistenza canalizza e dirige ai propri scopi gran parte delle altre tendenze, degli altri atteggiamenti e, di conseguenza, della condotta abitualmente emessa dalla persona. La personalità psichicamente matura è anche una personalità unificata, la quale, pur nella varietà dei ruoli e delle situazioni, persegue un proprio scopo unitario con uno stile personale. Le migliori ricerche sulla decisione umana⁷ hanno posto in luce che ogni singola decisione umana, pur conservando l'inalienabile carattere della libertà, è profondamente radicata nel progetto generale della singola esistenza, e ne costituisce o una applicazione, o una precisazione o una parziale modifica.

Inoltre il progetto di sé indica la misura delle aspirazioni del soggetto, e un suo atto di speranza, di fiducia nella vita, nella realtà, in Dio, negli altri e in se stesso: non si nutrono progetti a lunga scadenza e a vasto raggio senza un fondamentale senso di speranza.

Nell'introdurre questo paragrafo si è detto che la maturità psichica è una qualità sempre da conquistarsi. Di fatto nel divenire del progetto fondamentale e dell'integrazione della vita intera attorno ad esso, non si ha necessariamente un consolidamento dei progetti «buoni» e l'estensione del loro influsso su tutta la condotta; in molti casi le situazioni esteriori o un lento accumularsi di decisioni provvisorie dissonanti con tale progetto può porre in discussione un dato progetto fondamentale e sottrarre al suo influsso una parte più o meno vasta della condotta. In questo senso la maturità psichica, come progressiva integrazione e unificazione di sé, è una conquista di ogni giorno.

Si comprendono in questa luce le «*crisi*». Non tutte le crisi

⁷ Cfr l'opera di Thomae, in Bibliografia.

sono segno di immaturità o di perdita di maturità psichica. Ad esempio, una crisi abbastanza frequente si ha dopo cinque-dieci anni di vita religiosa. In tale crisi il soggetto si interroga sulla autenticità dei motivi per cui è entrato in religione, e cerca di purificare e approfondire le sue intenzioni: tale crisi è evidentemente un processo positivo di maturazione e di integrazione. Altre volte invece la crisi comporta un disorientamento di fronte alla propria immagine come religioso, sia perché le preoccupazioni professionali hanno preso il sopravvento sul significato religioso della vita, sia per altre difficoltà riconducibili all'abitudine. In questi casi può trattarsi di una riorganizzazione profonda della personalità che può comportare una notevole maturità.

Diverso è il caso in cui lo scadimento del progetto religioso sia solo la conseguenza di un deterioramento di un progetto anche semplicemente umano di vivere in modo impegnato, deterioramento dovuto a un cedimento abituale agli impulsi o alla pusillanimità: in questo caso l'ipotesi di immaturità (originaria o di ritorno) è la più probabile.

III. MATURITÀ PSICHICA E VITA COMUNITARIA

Le considerazioni precedenti hanno forse chiarito i problemi relativi alla maturità psichica; il compito di cogliere i rapporti fra maturità e vita comunitaria è fondamentalmente lasciato allo studio degli ascoltatori, sebbene qua e là non siano mancati spunti promettenti: evidentemente è più soddisfacente e produttivo l'incontro con una persona matura, che sia interiormente libera da costrizioni irrazionali, che abbia il senso delle proporzioni, che sia abitualmente calma e sicura, che sia capace di tollerare i propri fallimenti senza disperare e di accettare il rischio della novità, che tenga conto della realtà nelle sue valutazioni morali, e, finalmente, che sia aperta alla speranza nella prospettiva di realizzare uno scopo nella sua vita.

In questa conclusione verranno semplicemente suggerite alcune conseguenze della maturità sociale che più direttamente interessano il tema generale del colloquio.

La persona matura arriva alla convinzione vissuta che « gli

altri sono persone come me », e perciò hanno capacità di conoscere e giudicare, di sentire e di volere simili alle mie. È perciò naturale che io mi unisca a loro, collabori con essi, in uno sforzo comune di conoscere meglio la realtà (« realismo ») e di comportarci adeguatamente di fronte a essa.

Comunicazione di informazioni

In una nota esperienza sull'egocentrismo infantile il Piaget mostra come i bambini, fino a una certa età, ritengono che un altro osservatore, anche se in diversa posizione, veda le cose come le vedono loro e non sono capaci di mettersi dal punto di vista degli altri. Un tipo analogo di egocentrismo può accadere anche in adulti (immaturi): essi non tengono conto che ognuno vede e giudica secondo quadri di riferimento, esperienze precedenti, tendenze e gusti, ampiezza di informazione, preferenze differenti. La persona matura invece sa che non è l'unica a vedere il mondo, accetta che altri la pensino diversamente da lei, non solo, ma è convinta che il loro modo di vedere può completare, arricchire, correggere il suo. Accettando questa collaborazione, pensatori vicini e lontani, presenti e passati possono formare come un unico sistema di pensanti, che si arricchiscono, completano, verificano a vicenda.

Perché questa collaborazione avvenga in modo utile sono da curarsi alcune condizioni. In primo luogo si deve offrire qualcosa in questo scambio. In secondo luogo occorre realizzare un equilibrio fra l'accettazione di informazioni e punti di vista altrui e la conservazione della propria coerenza interiore (assimilazione e accomodazione secondo Piaget). Occorre infine curare la comunicazione e evitare la polarizzazione che porta a classificare gli « altri » come un gruppo impermeabile alle informazioni per noi rilevanti.

Sostegno affettivo e tendenziale

Già in un precedente paragrafo si è accennata la funzione « creatrice di personalità » propria dell'amore disinteressato: chi si sente stimato e amato è nella condizione di realizzare il meglio di se stesso. La persona matura risente anch'essa del beneficio

di tale sostegno, tuttavia la sua sicurezza interiore e la fermezza della sua tensione nel realizzare il suo progetto di vita le permettono di farne a meno anche per lunghi periodi. E, soprattutto, la persona matura è capace di *dare* una vera e profonda amicizia, che si interessa ai grandi e veri problemi dell'altro, i problemi del senso della vita, della gioia e del dolore, della riuscita e del fallimento, della solitudine e dell'amore, dell'uomo e di Dio, della vita e della morte.

Ancora, nel nostro contatto con gli altri i nostri progetti vengono confrontati, e si verifica il grado del loro realismo, e in tal modo si possono scoprire esigenze ancora ignorate della nostra realtà umana, cristiana, religiosa, apostolica.

Inoltre, in periodi di smarrimento, di stanchezza, di « routine », in cui gli ideali svaniscono, il contatto amichevole con una personalità religiosa matura riporta alle giuste proporzioni le difficoltà e fa scorgere come possibile una risposta più coerente alla chiamata di Dio.

Infine è da ricordare come, anche nella vita religiosa, ognuno matura a modo suo, e ognuno deve essere geloso della propria individualità, anche se tanto riceve dagli altri e tanto può loro donare: nessuna pressione comunitaria toglie al singolo la responsabilità che egli come persona ha di fronte a se stesso, agli altri, a Dio.⁸

BIBLIOGRAFIA

- G.W. ALLPORT, *Psicologia della personalità*, Zürich, PAS-Verlag, 1969.
A.H. MASLOW, *Verso una psicologia dell'essere*, Roma, Astrolabio, 1971.
A. RONCO, Integrazione psichica e virtù: elementi di una psicologia delle virtù umane, in *Seminarium*, 1969, p. 531-544.
A. RONCO, *Introduzione alla psicologia*. I. *Psicologia dinamica*, Zürich, PAS-Verlag, 1971.
W.A. SCOTT, *Conceptions of normality*. In E.F. Borgatta e W.W. Lambert (Eds), *Handbook of personality theory and research*, Chicago, Rand McNally, 1968, p. 974-1006.
H. THOMAE, *Dinamica della decisione umana*, Zürich, PAS-Verlag, 1969.

⁸ La discussione di questa conferenza si trova a p. 296, dopo l'esposto di Maurice Quartier.